

# OGGI SI APRE A NAPOLI IL FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITÀ

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### Identificato il brigatista che ha ucciso il vicequestore di Biella

A pag. 4

### Il saluto della città e del Mezzogiorno

L'INTERESSE intorno al festival nazionale del nostro giornale è assai vivo, come appare anche dai primi commenti di stampa, oltre che dalle notizie e dai messaggi che giungono da tutta Italia.

Tra i tanti motivi di questo interesse, tre emergono in modo particolare: la scelta della « sede »; i contenuti; il carattere particolare della manifestazione nel suo insieme, di intervento immediato unitario e di massa nella situazione politica e sociale nazionale.

Saranno i compagni e i lavoratori di tutta Italia a giudicare se il risultato dell'impegno, del lavoro e del sacrificio dei comunisti napoletani — e della città più in generale — come avviene in modo particolare, è stato all'altezza delle attese e della fiducia di quanti hanno proposto e sollecitato la scelta di Napoli per lo svolgimento di questo festival. Noi ce lo auguriamo vivamente. La decisione di tenere il festival nazionale nel Mezzogiorno — per la prima volta nella storia e nella tradizione di queste manifestazioni — fu presa prima delle elezioni, ed « il grande balzo » del 20 giugno ha confermato la giusta valutazione dell'analisi e della precisa volontà politica che stava al fondo di questa decisione.

Da trent'anni e più i comunisti si battono per la realizzazione nazionale del paese. Nei momenti di crisi più acuta della società italiana — come quello che oggi ancora stiamo vivendo — abbiamo guardato al Mezzogiorno non come ad un « ramo secco » da tagliare e sacrificare all'altare della concentrazione e della congestione di uno sviluppo distorto ed iniquo, ma come ad una immensa « risorsa », ad una grande « potenzialità » sulla quale è possibile e necessario lavorare per l'espansione della base produttiva ed il rinnovamento civile e democratico dell'intero paese.

Questa visione non contiene solo una decisiva proposta economica e sociale, ma esprime un frutto della coscienza matura, del sacrificio grandissimo e del lavoro volontario di migliaia di comunisti e di lavoratori, donne, giovani che comunisti non sono assieme ai politici, ma che, in quanto a noi, sono persone, ai giardinieri, al personale di tutti gli enti preposti alla manutenzione di questo impianto pubblico.

Quando, di fronte alla violenza della reazione ed alle insufficienze ed inadempienze dello Stato, la classe operaia è stata indotta a serrare le file arroccandosi nella cittadella dei forni, delle fabbriche e delle masse povere del Mezzogiorno sono state spinte a scacciare secoli di collera e di frustrazione in vampe di esasperata protesta, la politica dei comunisti, la loro iniziativa e la loro profonda fiducia nel paese e nelle masse, hanno costituito un sicuro riferimento di responsabilità democratica e di unità nazionale.

QUESTO è il retroscena della scelta di Napoli per il festival nazionale. E quando citiamo l'impegno non solo dei comunisti, ma della città più complessivamente, intendiamo appunto un processo assai più vasto che va oltre la costituzione delle strutture materiali del festival stesso ed esprime un singolare processo di coinvolgimento e di partecipazione nei contenuti della complessa manifestazione e quindi della politica del nostro partito.

Valga qualche esempio e qualche dato. Si sta già molto discutendo e molto si discuterà ancora del grande padiglione allestito nel festival su « Le risorse di Na-

poli e della Campania per lo sviluppo democratico del Paese ». Si tratta di una rassegna di prodotti del lavoro, della cultura, della scienza, ecc. A questo padiglione partecipano decine di imprese artigiane e agricole di tutto il Mezzogiorno, una trentina di industrie private e a partecipazione statale, una quindicina di istituzioni culturali e scientifiche e così via. Il fatto rilevante è che l'impostazione stessa della rassegna è stata discussa e realizzata nei suoi contenuti di rigorosa politica economica e culturale con i singoli partecipanti, le organizzazioni di categoria e di settore, le imprese, le istituzioni (soprattutto universitarie, ecc.). In queste ore tutti lavorano freneticamente nel padiglione: scrivono, espongono, allestiscono, perché tutti sono stati resi partecipi del « progetto » generale, della proposta che da Napoli si vuol rendere al Paese: il ruolo produttivo e democratico del Mezzogiorno per superare la crisi che travaglia le regioni meridionali e l'Italia tutta. Ad altro livello, lo stesso può dirsi per i circa 70 gruppi teatrali e musicali che daranno vita a più di cento ore di spettacoli. Nello stesso spirito, ma in un rapporto ancora più complesso ricco e significativo, si sta svolgendo il impegno di massa su uno dei temi centrali del festival: la « restituzione » alla città, per riqualificare le strutture civili e la qualità di vita complessiva dei quartieri (e della periferia) in modo più equo e soddisfacente.

Dicono tutti che sono stati compiuti « miracoli » per rifare, in pratica, la grande Arena scoperta con 40 mila posti, per ritracciare viali, aiuole, giardini, pinete, vasche, fontane... Nessun miracolo. Solo un eccezionale frutto della coscienza matura, del sacrificio grandissimo e del lavoro volontario di migliaia di comunisti e di lavoratori, donne, giovani che comunisti non sono assieme ai politici, ma che, in quanto a noi, sono persone, ai giardinieri, al personale di tutti gli enti preposti alla manutenzione di questo impianto pubblico.

STIAMO parlando del festival, e proprio per questo parliamo del Mezzogiorno e del Paese, della società italiana. Una società capace di affrontare tutte le prove dure e impegnative che la situazione richiede, ma che esige di essere responsabilizzata fino in fondo nelle scelte, nei contenuti di merito, nelle prospettive generali e che reclama una guida in grado di stare all'altezza dei livelli di rigore di tenuta e di impegno propri delle masse lavoratrici. Le centinaia di migliaia di italiani che per quindici giorni parteciperanno alle iniziative politiche, culturali, artistiche e ricreative del festival di Napoli, ribadiranno tutto ciò che è estrema fermezza. A loro, alle delegazioni estere, ai rappresentanti delle istituzioni democratiche, delle forze sociali organizzate, dei partiti politici e della stampa invitati alla manifestazione, valga il fraterno e caloroso saluto dei comunisti napoletani assieme a quello della direzione del nostro giornale e del nostro partito.

Andrea Geremicca

### Di fronte a una situazione economica che permane grave

## Obiettivo del PCI è l'avvio di una nuova politica di sviluppo

### La relazione di Napolitano alla III commissione del CC - Partire dalla approvazione di misure per lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione - Necessario ridurre il tasso di inflazione e il deficit della bilancia dei pagamenti - L'aumento delle entrate dello Stato e delle aziende autonome e municipalizzate - Liquidare gli sprechi e ridurre spese e consumi non essenziali

La Terza commissione del Comitato centrale del PCI, per i problemi economici, ha discusso ieri la situazione che si presenta alla ripresa autunnale — ancora drammatica, nonostante l'annuncio della produzione industriale registrata negli ultimi mesi — e l'azione da condurre per ottenere misure coerenti con la esigenza di realizzare una nuova politica di sviluppo. Al termine dei lavori la Commissione ha approvato un documento che puntualizza le posizioni del partito sulle principali questioni, che pubblicheremo domani insieme ad una sintesi del dibattito, terminato a tarda sera.

La relazione introduttiva, su cui gli interventi hanno espresso un ampio consenso, è stata svolta dal compagno Giorgio Napolitano. Egli ha iniziato rilevando che siamo dinanzi ad un evidente tentativo — portato avanti da forze diverse, interne ed esterne alla DC, ed anche esterne al PCI — di realizzare un nuovo corso di rapporti politici, apertosi nel

riconoscimento del ruolo del PCI nelle direzioni dell'attività parlamentare e del confronto per la formazione e il varo del governo Andreotti. Qualche tentativo va respinto, e si è nello stesso tempo cercato di spostare l'equilibrio dello stesso programma del governo, di condizionarne in senso negativo l'attuazione, e si è nello stesso tempo cercato, da diverse parti, di deformare le posizioni del PCI, accusandolo nel modo più preteso di aver rinunciato al nostro giudizio sulla gravità della situazione e sulla necessità di un politica di rigore e di opposizione, di predilezione ad accettare una politica di restrizioni indiscriminate. Di fronte a ciò, noi ribadiamo che non si può rinunciare all'avvio di una nuova politica di sviluppo, che garantisca il rafforzamento e rinnovamento strutturali dell'economia italiana, miri a risolvere le grandi questioni nazionali e sociali del Mezzogiorno e dell'occupazione, e le condizioni di un nuovo, più elevato modo di vita e di convivenza civile; e perseguiremo questo obiettivo, vincendo anche nella fase attuale, nonostante l'inadeguatezza del governo Andreotti a realizzare le scelte di cui ha bisogno il Paese, sia possibile ottenere che vengano adottate delle misure, che vengano fatti dei passi in questa direzione.

Non si tratta di avere fiducia in questo governo, ma di avere fiducia nella possibilità di un governo che sia caratterizzato dall'accresciuta presenza del PCI e della sinistra in Parlamento, nelle Regioni e nei Comuni, e da un modo stesso in cui il governo si è formato e presentato alle Camere, si conseguano concreti risultati sulla situazione strutturale dell'economia e sociale.

Ma la condizione per realizzare l'obiettivo che insieme con altre forze democratiche e popolari ci siamo proposti, la condizione per garantire la continuità di uno sviluppo, su basi nuove, dell'economia nazionale, è di contenere e ridurre il tasso d'inflazione e il deficit della bilancia dei pagamenti; e a questo scopo è indispensabile bloccare e ridurre il disavanzo del settore pubblico ed elevare la quota degli investimenti sul reddito nazionale. Il che a sua volta comporta una « compressione non piccola — come è stato scritto nel recente rapporto Cossiga — della spesa pubblica ». Come si vede, la nostra linea è qualcosa di diverso da una semplice « disponibilità ad accettare sacrifici in cambio di alcune contropartite ». Siamo portatori di una grande esigenza ed idea di sviluppo nuovo dell'economia e della società italiana, e siamo consapevoli delle difficoltà che bisogna affrontare per tradurre in realtà.

Naturalmente le esigenze e i problemi di massima che ho sommariamente richiamato richiedono parecchie precisazioni e qualificazioni, ma nel complesso su questa linea o strategia di medio e lungo periodo sembra concordare — si è osservato — un ampio arco di forze sociali e politiche. I problemi sorgono quando si tenta di passare da questa linea a una politica di contenimento e di riduzione della spesa pubblica.

(Segue in penultima)



**CRESCERE LA TENSIONE NELLE CARCERI** Nella serata di ieri, mentre la « rivolta » scoppiata alle « Nuove » di Torino rientrava, centinaia di detenuti del carcere milanese di San Vittore sono saliti sui tetti inscenando una violenta protesta. La polizia è intervenuta. Ci sono diversi feriti. Situazione tesa anche a Genova, Cagliari, Palermo e Catania. Nella foto: detenuti sul tetto di San Vittore. A PAGINA 5

### Le popolazioni terremotate non intendono cedere alla rassegnazione e alla sfiducia

## Il Friuli ribadisce ad Andreotti la volontà di ottenere misure immediate ed efficaci

### I problemi aggravati dall'ormai prossimo inizio della stagione fredda - Il tentativo della Regione di scaricare sui Comuni le responsabilità della sua inefficienza amministrativa - Proposte del PCI per il reperimento di alloggi da assegnare agli sfollati

**Dal nostro inviato**

UDINE, 3

Il Friuli ha accolto stasera l'on. Giulio Andreotti con il cielo aggrondato e piovigginoso di questo incipiente autunno. E ieri, dopo 10 giorni di tregua, si erano avute altre due scosse « di assestamento » (la n. 181 e la n. 182) e un anziano, Giuseppe Culetto di 76 anni ha perso la vita sotto le macerie di una casa in demolizione: quasi a rammentare che qui il terremoto continua. Continuano a gravare, e in modo sempre più soffocante, le aspettative di una popolazione di attendati dinanzi alla tragica di un inverno che molti dovranno vivere allo sbaraglio. Si fanno più complicati e oscuri i problemi della ricostruzione, della nascita di una terra che rischia di perdere — nonché le sue strutture economiche — un'identità storica, culturale e sociale che affonda le radici in secoli lontani e costituisce un patrimonio della intera nazione.

Il Friuli, dunque, come grande problema nazionale,

come banco di prova della volontà rinnovata, da parte del Parlamento, del governo di tutte le forze attive della società, di affrontare in positivo le più urgenti questioni della vita italiana, di non lasciarle marciare in un'attesa estenuante, in cui tutto si logora nella sfiducia e nella rassegnazione.

Qui, bisogna dirlo rassegnazione e sfiducia non ci sono, anche se si è cominciato a serpeggiare come conseguenza di situazioni intollerabili. Prevalde tuttavia, una grande potenziale di rabbia mista a tenacia, a volontà di resistere, di fare. Di questo stato d'animo, e delle pressioni e sollecitazioni che lo accompagnano, si sono fatti portavoce stasera i sindacati, i parlamentari friulani, i rappresentanti delle assemblee elettive (Regione, Provincia), specialmente dell'opposizione.

Giunto assieme al ministro degli Interni Cossiga e al sottosegretario Zamberletti, il presidente del Consiglio ha iniziato i suoi incontri attorno alle 18 (prima in Prefettura e quindi al palazzo della Provincia) per concludere nella tarda serata. Domattina, si renderà conto di persona, a Tarcento e a Gemona, a Osoppo e a Majano, infine nel Pordenonese, delle dimensioni reali del dramma friulano, e quanto vaste siano le ferite inflitte da una terra già provata da un retaggio di miseria, di emigrazione, di sottosviluppo.

Avrà modo di misurare soprattutto l'inaudita capacità di resistenza delle oltre trentamila persone, vecchi, donne, bambini e giovani, che ancor oggi — a quattro mesi dal disastro — vivono sotto le tende: prima appresso dal caldo assaiante, ed ora accerchiati dal freddo che scende la notte come una morsa, « immerse nell'umidità, inondate dai ripetuti nubifragi che a tratti rendono le tende quasi di simile a zattere sbrindellate sbattute dall'acqua e dal vento.

Questa gente si attende risposte precise. Quando saranno pronti gli alloggi prefabbricati? E per chi non avrà

**Sensibili aumenti dei prezzi all'ingrosso**

Forti rincari all'ingrosso si sono verificati nei mesi estivi per quanto riguarda una serie di prodotti alimentari. Sono aumentati di prezzo, fra gli altri, le carni bovine e suine, i salumi, i formaggi e alcuni tipi di pasta.

A PAGINA 6

Mario Passi (Segue in penultima)

**OGGI**

**IL DOCTOR Giampaolo Cresci e tuttora, se non andiamo errati, un dio funzonario della Rai-Tv, nella quale, sempre salvo errore, occupa, non visto, la carica di capo dell'Ufficio Stampa. Durante la campagna elettorale di 45 giorni che precedette le elezioni del 20 giugno, si dedicò alla persona del senatore Fanfani, assistendo giorno e notte. Con Fanfani e per Fanfani scrisse anche di perdere la vita in due incidenti automobilistici, dai quali i due (lo ricordiamo con sincero compiacimento) uscirono indenni. Qualcuno, in quei giorni, domandò al dottor Cresci se era ancora in forza alla Rai-Tv e, se sì, come potesse essere sempre stipendiato dall'ente radiotelevisivo, dal momento che in quelle settimane non vi metteva neppure un piede. L'interpellato rispose che si era preso le ferie e che le passava con Fanfani, e non con il mezzogiorno perché abbiamo un amico che va in villeggiatura a Voghera. Ma ora il dottor Cresci è Venezia nuovamente adotto al presidente del Senato, e dalla metà di maggio sono passati circa cinque mesi. Non torremmo a dire che il dottor Cresci è sempre in ferie?**

Abbiamo letto su qualche giornale che i comunisti veneziani hanno depistato il fatto che molti abbiano accolto a fischio il senatore Fanfani ogni volta che si è recato alla mostra del cinema. Concludiamo questa deplorazione: la DC non ha più capi storici, ha capi prestorici e se c'è uno che non vi conta più nulla, costui è Fanfani. Fra le mostre in cui si aggira, egli è una retrospettiva. In politica è un pensionato, con questa sola caratteristica: che e

un pensionato veloce. Si reca inquieto e fulmineo da un luogo all'altro, sempre in cerca di un impianto di risalita, che non trova. Non si doveva dunque, ne più si deve fischiarlo. Per rientrare a Roma e contarsi qualche cosa prende la rincorsa da Venezia. Venga con calma illustrato. La vera unità d'Italia è ormai compiuta su un punto: che nessuno vuol più Fanfani.

Li a Venezia dove, quando si sforza di essere gentile pare che lo faccia nel salotto di attesa di un dentista, sarà bene che i giovanotti irrequieti lo accolgano con applausi: egli è un vano tentativo di evasione e può stare sulla poltrona quanto vuole, poiché qui non ha più niente da fare, mentre il fedele dottor Cresci, a nostre spese, deve ancora prenderli tre o quattro anni di ferie.

Fortebraccio

### Singolare proposta del «numero 2» della FIAT nel convegno di 47 deputati dello scudo crociato

## L'improbabile DC di Umberto Agnelli

Gli interrogatori abbondantemente circolati nei giorni scorsi, sugli scopi del convegno imponentemente convocato attorno a Umberto Agnelli da una quarantina di parlamentari dc, sono rapidamente svaniti non appena, nella sala hall dell'hotel Hilton è circolato il testo del discorso del vice-presidente della Fiat: una proposta tanto clamorosa quanto poco corrispondente alla condizione reale ed alle tradizioni e al modo d'essere della DC. I giornalisti si era-

no affacciati, sul finire della mattinata (mentre il convegno si svolgeva in un inusuale strettissimo riserbo, sulle 21 cartelle della relazione introduttiva dell'onorevole Mazzola per capire fra le righe il senso dell'iniziativa). E avevano trattato solo una nuova e alquanto ermetica formula: « confrontare il tasso di omogeneità che esiste all'interno del partito ». A colpo d'occhio sembrava un invito a non sopravvalutare la portata politica del-

l'insolito cenacolo fra esponenti di un po' tutte le « componenti » scudocrociate, ad esclusione di « Forze nuove » che, avendo convocato una propria riunione per i prossimi giorni, ha pensato bene di non presentarsi neppure ufficialmente.

C'era — è vero — anche un riferimento all'« obiettivo politico » di superare lo schieramento interno uscito dal recente congresso, ma questa era più che una mancanza una ovvietà in quanto, con quel che è successo il 20 giugno e dopo, gli equidistri congressuali appartengono alla preistoria. Tutto il resto della relazione appariva come una più o meno ordinaria elencazione dei dati nuovi e problematici della situazione. Vi emergeva, nell'assillo di scuotere la DC da un perdurante stupore e avvertirne, per lo meno, alla comprensione razionale delle novità. Ma all'interrogativo centrale: cosa dobbiamo essere ora? — la risposta rimaneva

Enzo Roggi (Segue in penultima)